

Chi era Giorgio Vale il terrorista dei Nar ucciso durante la sparatoria

# Il più spietato dei killer neri

## Una lunga catena di delitti: dall'assalto al Giulio Cesare alla rapina di piazza Irnerio

Un grosso organizzatore dalla mente fredda e con i nervi d'acciaio - Uscito da Terza Posizione cominciò nel '79 la sua carriera di assassino nel gruppo eversivo

Ventun anni, una faccia da «duro», il dito sempre pronto sul grilletto. Ieri mattina ha concluso la sua carriera di «assassino nero» nello stesso modo con cui l'aveva iniziata: sparando. Sparando all'impazzita contro gli agenti che per due anni lo avevano inseguito, pedinato e alla fine braccato. Sparando, pur sapendo che per lui non c'era più scampo. Così è morto Giorgio Vale, uno dei più sanguinari e magari adesso diventerà un eroe per i suoi camerati. Ma di fatto è solo un killer, una dell'eversione di destra.

Fino a due anni fa il suo nome diceva poco o nulla agli inquirenti, poi la rivelazione di un camerata pentito ha alzato il velo su un allucinate catena di delitti, attentati, esecuzioni. Amico di Roberto Fiore e di Gabriele Adinolfi, quando con loro dirigeva il gruppo di Terza Posizione, vicino a Valerio Fioravanti e legato sentimentalmente alla Mambro, il giovane fascista della Balduina a quell'epoca aveva già fatto la sua scelta. Per un lungo periodo continuò a far parte di Terza Posizione, e del NAR. Poi il gran salto dall'attività semilegale alla clandestinità.

Vale aveva avuto tutto il tempo di conoscersi il ruolo primario di capo al fianco di Cavallini, della stasse Mambro, di personaggi come Ciavardini e Soderini. «Grosso organizzatore, dalla mente fredda e dai nervi d'acciaio» (come lo definiscono i suoi camerati) era diventato il cervello propulsivo del NAR. Sicuramente insieme agli altri camerati, aveva partecipato all'assalto contro gli agenti di guardia al liceo Giulio Cesare e all'uccisione del sottufficiale Franco Evangelista, soprannominato Serpico. Ed era sempre lui a guidare la mossa sulla quale fuggì Cavallini, dopo aver ammazzato il giudice Mario Amato.

«I magistrati che stanno conducendo l'inchiesta sull'eversione nera non escludono neppure la sua partecipazione all'uccisione a freddo dell'agente Maurizio Arnesano. Ma l'elenco di omicidi compiuti dall'80 ad oggi dalla sua banda non si ferma qui. Dopo l'arresto di Cristiano Fioravanti, le imprese di Vale sono state sempre caratterizzate dalla presenza della Mambro e di Cavallini: insieme hanno giustiziato Marco Pizzari (considerato responsabile dell'arresto di Ciavardini e De Angelis) e insieme si attribuirono, in un volantino, la responsabilità dell'omicidio di Luca Petrucci, l'altro strage, massacrato a colpi di pistola. Su tutti e tre, infine, grava il pesante sospetto dell'assassinio del giovane

capitano della Digos Straullu e del suo autista. Per ultimo, c'è il sanguinoso assalto alla Banca Nazionale del Lavoro di piazza Irnerio, dove morì lo studente Alessandro Caravillani. Anche in questo caso Vale era nel «comando».

«Fascista esteta», così lo definiscono i magistrati. Più preoccupato della ricerca di un mito che non della realizzazione della rivoluzione. A differenza di altri, come Alibrandi, non aveva affinato la sua abilità di tiratore in campi militari esteri. La sua «professionalità» era maturata dopo i pestaggi, gli inseguimenti, i raid squadristici di Monte Mario. Erano i primi anni di militanza e Giorgio Vale, poco più che diciasettenne, figlio di un parrochietto, scorrazzava per le strade del suo quartiere per scovare il «rosso», picchiarlo a sangue.

Nel '78 entra in Terza Posizione, poi l'uscita dal gruppo, quando questo non soddisfa più le sue esigenze di «rivoluzionario combattente». È il '79 che data la sua superlatanza, una clandestinità protetta e goduta fino a ieri con il beneficio della più completa impunità, che permetteva a lui e ai suoi complici di apparire e sparire, non senza aver prima ammazzato massacrato, rapinato. Un lugubre rituale ripetuto e segnato da sanguinose scendenze.

In galera finivano decine e decine di fascisti, si scoprivano covi, rifugi e arsenali, le indagini proseguivano arrivando a colpire anche grossi personaggi. Ma il famigerato gruppo dei superlatanti restava, a nzi, si ingrandiva. E stato così per molto tempo. Poi l'arresto del primo «pentito» fascista, Cristiano Fioravanti, di suo fratello Valerio, l'uccisione di Alibrandi, la cattura della Mambro, ferita e abbandonata davanti al S. Spirito. Dopo la terribile sparatoria di ieri, a ricomporre il gruppo dei killer resta ora Cavallini ancora imprevedibile, che può contare su un folto gruppo di adepti e gregari. Almeno venti «regolari» e un centinaio di «insospettabili», dicono i giudici. E un dato ancora allarmante.

Valeria Parboni

NELLE FOTO: (in alto) il falso tesserino da carabinieri di Giorgio Vale e l'attentato davanti al Giulio Cesare; (sotto) agenti e curiosi davanti al covo del terrorista



Autoferrotranvieri in sciopero per il contratto

# Domani bus e metrò solo dalle 8 in poi

Giornta difficile per i trasporti. Dopo l'ultimo incontro con la Federtrasporti, il sindacato degli autoferrotranvieri ha confermato gli scioperi proclamati per domani e per la prossima settimana. Con queste iniziative i rappresentanti dei lavoratori vogliono protestare contro l'atteggiamento dilatorio delle controparti.

E la prima fermata si svolgerà proprio domani: a Roma fino alle 8 di venerdì non circolerà nessun bus, nessuna vettura dell'Acotral e resteranno fermi anche i convogli della metropolitana.

Ieri, al deposito Prenestino si è svolta anche una affollata assemblea, indetta dalla federazione unitaria provinciale di categoria, per fare il punto sullo stato delle trattative. Denunciando l'interruzione

delle trattative, interruzione da addebitare tutta e solo alle controparti pubbliche, i lavoratori romani hanno deciso di insospirare la lotta.

Proprio per questo assieme alle tre ore di sciopero di domani sono state anche indette numerose altre iniziative. Il prossimo appuntamento è per martedì prossimo. Quel giorno i lavoratori — durante un'astensione dal lavoro le cui modalità sono ancora da decidere — andranno a manifestare sotto la sede della Regione, in via Cristoforo Colombo, alla palazzina dell'ex Inam.

Anche venerdì prossimo, il quattordici, ci sarà un'altra giornata di sciopero con il blocco dei bus, delle vetture dell'Acotral e delle corse della metropolitana.

Approvato il provvedimento

# Negozi: dal 1° giugno scatta l'orario a scelta

Una fascia oraria dalle 7 alle 20 - Riposo per tutti il sabato. Disciplina particolare per Ostia - Orario unico a via Condotti

Negozi: la giunta ha approvato il provvedimento che da il via al periodo sperimentale di 4 mesi con orario a scelta dei negozianti. Il periodo scelto va dal primo giugno al 28 settembre. Tre sono gli aspetti importanti del provvedimento. Il primo è quello che stabilisce la fascia oraria della scelta, per la vendita al dettaglio, dalle 7 alle 20. Ogni commerciante è libero di scegliersi l'orario, mantenendo le otto ore di apertura. Nel negozio dovrà essere affisso un cartello nel quale il cliente a che ora si potrà acquistare.

Il secondo aspetto riguarda la chiusura settimanale (sono esclusi i mercati e i venditori ambulanti). La chiusura è fissata per il sabato pomeriggio per tutti. Questo «esperimento» durerà dal 19 giugno al 18 settembre. Il venerdì (cioè la vigilia del giorno di riposo) è possibile posticipare di un'ora la chiusura del negozio. Il negoziante dovrà poi recuperare l'ora di lavoro in più, nel corso della settimana.

Terzo e ultimo aspetto, le «zone particolari». Per Ostia Lido e Ostia Antica è stata fissata una disciplina oraria particolare che entrerà in vigore il 19 maggio e durerà fino al 18 settembre.

Sempre sul fronte dell'orario dei negozi c'è da registrare il risultato di un «mini-referendum» indetto dall'associazione di via Condotti. I commercianti della zona hanno deciso di effettuare, nell'ambito del provvedimento adottato dal Comune, l'orario unico che andrà dalle 10 alle 18. La decisione è stata presa anche tenendo conto dei «gusti» dei clienti che tempo fa si erano espressi per l'orario continuato.

Un problema da risolvere resterà quello relativo all'intervallo per il pranzo. Molti sono propensi a chiudere dalle 13 alle 14.30. In questo caso la chiusura definitiva si sposterebbe alle 19.



La visita di Vetere al Governo Vecchio

# Le volgarità del «Tempo» contro le femministe

La visita del sindaco Ugo Vetere alla Casa delle Donne in via del Governo Vecchio è un episodio di qualche giorno fa. In quell'occasione, alcuni giornali riportarono la notizia.

Altri giornali ancora hanno invece approfittato del fatto per offendere e calunniare le donne che si riconoscono nell'esperienza femminista, usando linguaggio e toni vergognosi. È il caso del «Tempo».

Per protestare contro questa testata le donne della Casa di via del Governo Vecchio hanno redatto un comunicato che qui pubblichiamo.

Poi, sul quotidiano «Tempo» in data 28/4/1982 è apparso un articolo che riguardava la Casa delle Donne. In quell'articolo si diceva che le donne che frequentano il centro sono «pettegole», «curiose», «che si occupano di tutto», «che si occupano di tutto», «che si occupano di tutto».

Prima di pubblicare articoli del genere, i redattori del «Tempo» si sono occupati di tutto, di tutto, di tutto.

Prima di pubblicare articoli del genere, i redattori del «Tempo» si sono occupati di tutto, di tutto, di tutto.

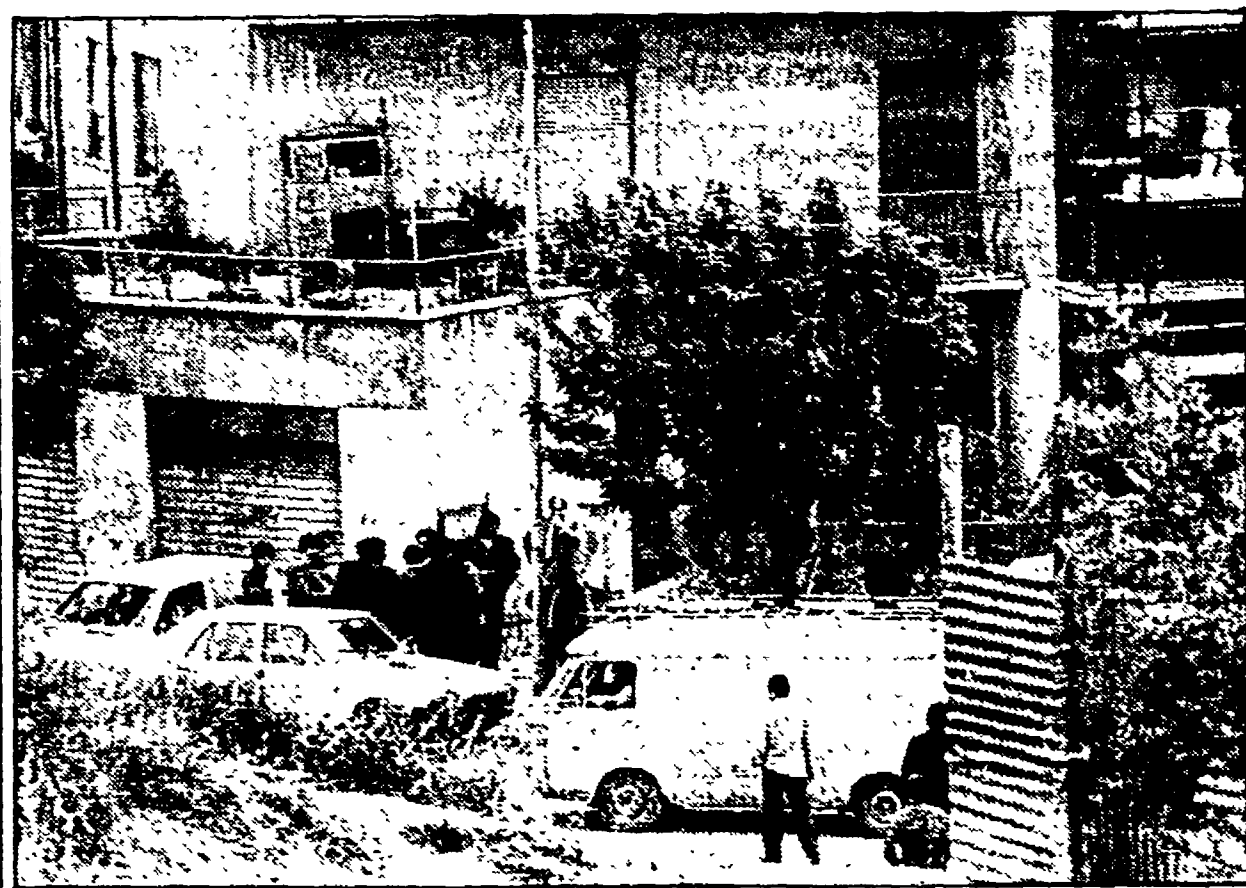
# Braccato, ha sparato fino all'ultimo

Il suo volto era comparso tante volte sui giornali, eppure il nessuno l'aveva riconosciuto. Era Giorgio Vale, neofascista protagonista di numerosi crimini insieme con Francesca Mambro — arrestata dopo la sparatoria a piazza Irnerio in cui perse la vita uno studente sedicenne — e con Gilberto Cavallini, ancora latitante. Queste tre foto — la banda sanguinosa — sono apparse dappertutto: sulle prime pagine, nella cronaca, su tutti i quotidiani. Ma gli inquilini del palazzo in via Decio Mure dove Vale si nascondeva insieme con altre, incensurate figure del terrorismo nero, sembrano cadere dalle nuvole, dopo l'incubo della sparatoria, del caos che c'è stato ieri mattina quando la polizia ha fatto irruzione nel covo.

La stradicciola, a ridosso della Tuscolana, è però ancora tutta dentro al Quadraro, una borgata storica, una borgata dove tutti sanno tutto, si conoscono e si salutano. E ieri mattina stavano tutti lì, davanti al covo.

Vale lo frequentava soltanto da tre mesi, era un posto sicuro, un piccolo appartamento comprato da uno sconosciuto tramite agenzia.

«Ragazzi tranquilli, educati — dicono i vicini di casa — li conoscevo poco. Però salutavano sempre, buongiorno e buonasera. Ragazzi per bene che avevano anche comprato uno serbatoio nuovo tutto colorato, eccolo lì, e glielo rivendevano pure per come era bello. Movimento ce n'era, sempre



gente che entrava e usciva, ma era il normale movimento di una casa di ragazzi, perché insospettabili?»

Che qualcosa di strano stava accadendo, però gli inquilini l'avevano capito sin dalla sera prima. C'era per la stradetta e nelle vie adiacenti, un via vai di personaggi non del quartiere: poliziotti in borghese, guardavo il ponte; c'era un silenzio... Alle 10,30 di nuovo uno sguardo fuori, proprio mentre il del ponte, uno di questi poliziotti fa un segnale, sento un fischio. Ed è successo l'inferno. La donna che rac-

conta si anima, si consulta con la vicina: «Sono arrivati correndo dentro il portone, ce ne stavano a decine. Ho sentito gli spari, vicinissimi, sventagliate, raffiche e grida, rumori di una porta che veniva sfondata».

Un'altra donna dice: «Mi sono affacciata e qualcuno ha gridato: torni dentro, spariamo in aria. Ed infatti anche nell'androne hanno sparato». Indicano le scollature e i buchi sulla rampa di scale. Questi «ladri», insomma, erano pericolosi terroristi che vivevano proprio lì.

Le donne sono scese, ma la polizia ha allontanato tutti. Vale, nell'appartamento, era moribondo. Dopo pochi minuti è arrivata l'ambulanza per portarlo al San Giovanni, dove è morto subito dopo essere uscito dalla sala operatoria. L'hanno portato via coperto con un lenzuolo sporco di sangue, mentre altri quattro terroristi erano stati arrestati proprio quando stavano tagliando la corda. Lui invece, Vale, barricato in casa, ha urlato e minacciato fino all'ultimo.

A mezzogiorno, davanti al numero 34 di via Decio Mure, c'è una piccola folla. I mariti che tornano per il pranzo, la gente dai negozi e dalle case vicine se ne stanno impalati a sentire e a rievocare all'infinito il racconto di questa cultura. Un gruppetto di giovani se ne sta per conto suo: «Quelli noi li conoscevo — dicono —, mai visti. Come si chiamava quello che ha comprato la casa?».

Sulla porta c'è scritto Consoli. Un nome falso, forse perfino soltanto il nome di chi abitava il prima di loro, prima che la casa fosse venduta. Dicono i ragazzi: «Si erano i terroristi si scelgono le case in questi quartieri: così brigatisti al Castilino, e S. Basilio, neofascisti al Quadraro. Per chi abita lì è uno shock, qualcosa che si traduce in un ragionamento che a loro non piace fare: dicevano infatti a malincuore «chiunque allora può essere un terrorista, un criminale pericoloso e non bi-

sogna essere fiduciosi mai con nessuno». «Prendi questi ragazzi — ha detto un uomo —, stavano per conto loro, ma noi eravamo pronti a dargli una mano se ce l'avesse chiesta proprio perché erano ragazzi». Qui nel palazzo ci sono molti bambini che entrano e escono e che in queste strade intorno si sentono sicuri, nessuno li mette in guardia, non ce n'è bisogno. Ma, se questo blitz l'avesse fatto di pomeriggio, sei quanti ne circolano qua davanti?».

Tra la gente, c'era anche chi criticava la polizia, e diceva che è assurdo mettersi a sparare fosse anche in aria tutto a un tratto, senza avvertire nessuno. E c'era, invece, chi la polizza la difendeva e diceva che almeno stanno ripulendo la città dai «brigatisti». E all'obiezione che questi nascosti a via Mure erano neofascisti, non brigatisti, risponde: non importa, sono tutti uguali.

E questo «covo», chiede la gente, come l'hanno scoperto? Di poliziotti ne girano ancora molti, ma nessuno risponde e comincia anche a circolare la voce che non è l'unico, che ce n'è un altro nella zona. Allora la gente comincia ad andarsene, si saluta. Si acciambellano i ragazzi per mano e si ritornano a casa. Davanti al «covo» sprangato rimangono le automobili della polizia, i poliziotti borghesi, gli estranei personaggi che circolavano per quelle strade sin dalla sera prima.

Nanni Riccobono

Liceo Archimede, ore 9: assemblea a scuola dopo l'aggressione alla preside

# «Usano la violenza, per allontanarci dalla politica»

## La scomparsa del compagno Giovanni Tanteri

La scomparsa del compagno Giovanni Tanteri è stato negli anni 50 un protagonista delle lotte per la terra.

Nato nel 1923, il compagno Tanteri si era avvicinato al partito durante la Resistenza. Militante appassionato, era popolarissimo nella sua Sabina.

Al suoi familiari le più sentite, fraterne condoglianze dell'Unità.

Liceo scientifico Archimede, nel cuore di Valmelaina. Con l'aggressione alla preside tornato al centro della cronaca della violenza dentro le scuole. È l'antimo di una «risposta», stile '77, o è un caso isolato? In pochi anni, l'istituto si è spopolato, e un intero piano è ormai senza aule. Pochi anni «caldi». Il '77, il '78, l'indurne della lotta politica studentesca, le «volte» all'Università, le auto bruciate, i pestaggi, gli omicidi.

L'Archimede diventa uno dei centri di scontro, in un quartiere che l'Autonomia vanta come sua roccaforte insospugnabile. Con il «reflusso» del movimento, di fatto, la lotta politica, se così si può dire, resterà in mano a poche avanguardie, tra queste l'area dura dell'Autonomia di Valmelaina. E la lotta politica parla con la canna delle pistole. Qui, nel '79, precisamente il 10 gen-

nario, cade ucciso un ragazzino di destra, Stefano Cecchetti, studente dell'Archimede. Dicono di averlo ammazzato i «compagni organizzati per il comunismo». Un anno dopo è un altro giovanissimo studente dell'Archimede, Valerio Verbano, autonomo, a cadere sotto il piombo terrorista. Stavolta sono i fascisti, i NAR, a rivendicare. Due delitti, due studenti di questa scuola, ammazzati.

Poi ci sono gli attentati. L'automobile di una preside bruciata, una professoressa picchiata, le scritte minacciose sui muri del liceo, le assemblee roventi concluse a suon di pugni e bastonate. Dal Provveditorato si cominciano a spedire all'Archimede e presidi «provvisori», nessuno vuole metterci più piede, mentre all'interno del corpo docente — dicono — si forma una specie di mafia, con graduatorie e incarichi di

favore. Arriva l'anno scolastico '81-'82. Dopo la vera e propria «cacciata» della vecchia preside arriva un'altra direttrice provvisoria, Ida Di Caro, prossima alla pensione. E considerata una «dura», e tale si dimostra. Comincia l'anno vietando agli studenti una mostra sulla guerra, perché affissa fuori dagli spazi regolamentari previsti dai decreti delegati. In questa scuola «culta», sembra giunta apposta per ristabilire l'ordine. Gli studenti protestano, scioperano. L'Autonomia che resta tagliata fuori da questa battaglia, passa a vie di fatto. Prima le bruciano l'auto, poi il portone di casa. Infine l'ultima spedizione punitiva, martedì scorso. In sette, tutti esterni alla scuola e mascherati, aggrediscono Ida Di Caro dentro al liceo a colpi di spranghe, e feriscono anche un bidello. Poi fuggono lanciando

tre molotov. C'è subito un'assemblea di insegnanti. E si mattina un'altra anche con gli studenti. In una specie di scontro, sotto al grande cortile del liceo, si riuniscono non più di settanta, ottanta alunni ed una decina di insegnanti. È la prima volta che si ritrovano insieme, e che intervengono in modo tanto massiccio. Ma gli altri secento sono fuori, in giro per il quartiere, a fare il «covo» non lontano dal liceo.

Lo scontro tra le due «controparti» è subito acceso. «Io una parte i professori chiedono ai giovani una parola di solidarietà verso la preside, ed un documento unitario di condanna della violenza come forma di lotta politica. Dall'altra i figli del '77, ormai in pieno riflusso del riflusso, sospettosi, poco politicizzati, critici verso i «compagni» che sprangano

insegnanti e gettano molotov, ma decisi a non accettare con un documento unitario l'operato della preside aggredita. Tali è vero che la componente studentesca tornerà stamattina in aula, ma non si sa se si parlerà insieme, e che intervengono in modo tanto massiccio. Ma gli altri secento sono fuori, in giro per il quartiere, a fare il «covo» non lontano dal liceo.

Lo scontro tra le due «controparti» è subito acceso. «Io una parte i professori chiedono ai giovani una parola di solidarietà verso la preside, ed un documento unitario di condanna della violenza come forma di lotta politica. Dall'altra i figli del '77, ormai in pieno riflusso del riflusso, sospettosi, poco politicizzati, critici verso i «compagni» che sprangano

# Convegno a Marino sulla protezione civile

«La prevenzione nella protezione civile: il ruolo degli enti locali e del volontariato». È questo il tema di un convegno che si terrà oggi e domani nella sala consiliare del Comune di Marino. Il convegno è indetto dalla XI comunità montana e dalla Provincia in collaborazione con il centro «Alfredo Ramponi» e sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale di Marino.

I lavori di oggi inizieranno alle ore 9. Sono previsti gli interventi del sindaco Gioacchino Santarelli, presidente della Regione Santarelli, le relazioni di docenti universitari, i discorsi del vicepresidente della Provincia Marconi e del ministro Zamberletti.

Domani ci saranno altre relazioni, l'intervento del sindaco di Roma Vetere e il discorso conclusivo di Franco Ramponi.

# Incontro coi partiti della maggioranza Sanità: il programma della giunta regionale

La giunta regionale si è occupata ieri dei problemi della sanità. A una parte della riunione hanno presenziato anche i segretari dei partiti della maggioranza (il solo Tappi del PSDI è rimasto fino alla fine). Ma che cosa ha deciso di fare, di proporre, la giunta Santarelli?

Ecco alcune delle misure stabilite: rendere operativa l'incompatibilità dei medici che operano nelle strutture pubbliche con la libera professione; utilizzare l'istituto di igiene e profilassi; applicare la legge n. 93 che istituisce la consultazione sociosanitaria; attivare il servizio ispettivo per individuare, prevenire e reprimere gli abusi.

Queste e altre decisioni adottate dalla giunta regionale verranno illustrate, oggi, in una conferenza stampa alla casa Valadier.

La giunta pentapartita ha anche deciso di trasformare in delibera la circolare numero 15 del 6 aprile scorso, con la quale l'assessore Pietrosanti aveva annunciato la disdetta delle convenzioni con i laboratori specialistici «esterni».

Prima di restringere la riunione di ieri mattina ai rappresentanti dei partiti della maggioranza, la giunta si è incontrata anche con i componenti della commissione sanità del consiglio regionale.

Per i prossimi giorni, Santarelli e il vicepresidente Lazzaro e l'assessore Pietrosanti hanno annunciato incontri con i gruppi dell'opposizione, col sindaco di Roma, con i presidenti delle USL e con i sindacati.